

## DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO

### Passeggiate nella Letteratura

12 Dicembre 2019 – quarta passeggiata

#### “UOMOVIVO”

di G.K. CHESTERTON

*“Un fenomeno scientifico macroscopico mi interessava quando era su piccolissima scala. Era il microscopio ad attirarmi, non il telescopio. Nell’infanzia, non fui affatto scosso nell’apprendere che c’erano stelle su cui non si posava mai il sole, non più di sapere, da adulto, che su certi imperi non tramontava mai. Un impero senza tramonti non mi interessava. Ma ero invece affascinato ed elettrizzato nel guardare dentro un forellino un minuscolo cristallo, non più grande di una capocchia di spillo, e vederlo cambiar forma e colore come in un tramonto in miniatura” (Autobiografia)*

*“E lui, disgustato fino alla nausea da quel pessimismo che si era sbriciolato di fronte alla sua pistola, decise di essere un fanatico della gioia di vivere” (p. 180)*

- **IL VENTO CHE CI ACCENDE (lettura delle pp. 17-18)**

Il romanzo si apre e si chiude con un **vento di tempesta**. S’abbatte gioioso, “*come un’onda d’irragionevole felicità*”, sull’Inghilterra e su casa Beacon, in particolare. E anche alla fine la tempesta squarcerà “*il cielo come nel giorno del Giudizio Universale*”.

Con il vento entra in scena **il fuoco**, all’inizio come alla conclusione: “[...] *spense col suo soffio la candela accanto a cui un ragazzo leggeva L’isola del tesoro e lo avvolse nel borbottio dell’oscurità. Ma, ovunque, quel vento sprigionò un fuoco dentro vite sfuocate, propagando per il mondo lo squillo di tromba della crisi*” (17); “[Innocent Smith] *si era di nuovo arrampicato per affacciarsi dall’abbaino della sua stanza e gridava sempre più forte: Casa Beacon!, agitando intorno alla sua testa un enorme ciocco o tronco preso dal caminetto di sotto, la cui rossa scia infuocata e il cui fumo purpureo divampavano in quell’aria fragorosa*” (241).

Un vento ricco e misterioso che vuole **scuotere ed accendere**. Scuotere persone intorpidite e annoiate, infiammare cuori inceneriti. Questo vento entra in scena insieme a **Innocent Smith**: ha evidentemente qualcosa a che fare con lui.

Cfr. il passaggio sul suo **biglietto da visita**: “*Penso di avere un biglietto da visita... - soggiunse lo sconosciuto con sconcertante solennità. – Un biglietto su cui è scritto il mio vero nome, i miei titoli, il mio lavoro e il vero scopo per cui sono al mondo*” [...] *da uno dei taschini superiori del gilè [...] un biglietto molto grande [...] una forma strana, insolita per un biglietto da visita [...] uno di loro se lo fece scappare. E una raffica tagliente portò via per il giardino il biglietto dello sconosciuto, che andò a raggiungere la carta straccia di tutto l’universo; e così quel maestoso vento dell’Ovest scosse l’intera casa e se ne andò*” (33-34).

Il **mistero del nome** è perso nel vento.

Cfr. “La vocazione di san Matteo” di Caravaggio: l’ingresso della luce nella stanza, ad accompagnare il gesto del misterioso personaggio... come ad accendere gli sguardi e sciogliere i passi degli astanti.

Come il vento, Innocent genera **dinamismo**, sconvolge la monotonia e sconquassa l’ordine delle cose ovvie: “*Gli altri tre uomini erano rimasti imbalsamati di fronte a questa caterva di eventi che si accalcavano l’uno sull’altro: era un mondo strano fatto di cose che*

*incominciavano prima che altre fossero finite” (30-31).*

Gli effetti del vento si fanno sentire ad ogni età e nei meandri di ogni condizione sociale (come nel dipinto del Caravaggio). Il suo effetto principale è di **ridestare i dormienti**.

Cfr. A. de saint-Exupéry:

*Ho sempre dinanzi agli occhi l'immagine della mia prima notte di volo in Argentina, una notte scura in cui brillavano, come stelle, solo i radi lumi sparsi per la pianura. Ciascuno era come il segnale, in quell'oceano di tenebre, del miracolo di una coscienza. Nel tale focolare qualcuno leggeva, pensava, scambiava confidenze. Nel tal altro, forse, qualcuno cercava di sondare lo spazio, si logorava in calcoli sulla nebulosa di Andromeda. Là si amava. Risplendevano di luogo in luogo nella campagna, queste luci che reclamavano alimento: anche le più discrete, quella del poeta, del maestro, del carpentiere. Ma, in mezzo a quelle stelle vive, quante finestre chiuse, quante stelle spente, quanti uomini addormentati... Bisogna pur tentare di riunirsi. Bisogna pur cercare di comunicare con qualcuna di queste luci che risplendono, di luogo in luogo, nella campagna" (A. de saint-Exupéry, *Terre degli uomini*, Introduzione).*

*Bisogna pur tentare di riunirsi.* Intorno a Innocent, curiosamente, le persone di casa Beacon **cominciano a riunirsi**. Loro, che in precedenza trovavano scuse per non stare in compagnia, cominciano a cercarsi attorno a lui. È il magnetismo dell'uomo autorevole e spiazzante.

Cfr. Elia e i “figli dei profeti”; Gesù e i Dodici, nella loro diversità, secondo i sinottici e nella dinamica narrativa del Quarto Vangelo.

Uomini addormentati. *Uomini sfuocati*, dice Chesterton. Vanno riaccesi, vanno destati. È **il compito del poeta**, come anche **del profeta**.

Così Gesù intende il suo ministero: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini” (Mc 1,17); cfr. anche **Hans Scholl**, nei volantini della Rosa Bianca, nel 1942:

*Non c'è nulla di più indegno per una nazione civilizzata che lasciarsi “governare” senza alcuna opposizione da una cricca di irresponsabili dominati dai propri istinti. Certamente ogni onesto tedesco oggi si vergogna del suo governo. Chi tra di noi riesce a concepire le dimensioni dell'infamia che un giorno cadrà su di noi e sui nostri figli quando dai nostri occhi cadrà il velo e il più orribile dei crimini - crimini che infinitamente hanno superato ogni umana misura - sarà dinanzi a tutti alla luce del sole? [...] Attraverso un graduale, ingannatore e sistematico abuso il sistema ha rinchiuso ogni uomo in una prigione spirituale. Soltanto ora ha scoperto di essere stato ridotto in catene ed è diventato cosciente del suo destino. Soltanto pochi hanno riconosciuto l'incombente minaccia della rovina ed il premio per il loro eroico allarme è stata la morte (dal I volantino della Rosa Bianca).*

*Ormai è divenuta una certezza matematica: Hitler sta conducendo il popolo tedesco nell'abisso. [...] Ma cosa sta facendo il popolo tedesco? Non vuole vedere e non vuole ascoltare. Segue ciecamente i suoi seduttori verso la rovina. Vittoria ad ogni costo! sta scritto sulla loro bandiera. “Lotterò sino all'ultimo uomo” dice Hitler, ma nel frattempo la guerra è già persa. (dal VI volantino della Rosa Bianca).*

*“A questo mondo non c'è tempo per mettersi a sognare” rispose la ragazza dandogli le spalle.*

*“Ultimamente comincio invece a pensare – disse a bassa voce Inglewood – che non ci sia tempo per svegliarsi” (65).*

*“Mi sedetti di fronte a una coppia. Tra l’uomo e la donna, il bambino, bene o male, si era fatto il nido e dormiva. Ma si girò, nel sonno, e il suo viso mi apparve, nella luce della lampada notturna. Ah, che viso adorabile! Da quella coppia era nata una specie di frutto dorato. Da quei fardelli sgraziati era nato quel capolavoro di incanto e di grazia. Mi chinai su quella fronte liscia, su quel dolce broncio delle labbra e mi dissi: ecco un viso di musicista, ecco Mozart fanciullo, ecco una bella promessa della vita. I principini delle leggende non erano in nulla diversi da lui: protetto, circondato di cure, coltivato, che cosa non potrebbe diventare! Quando nei giardini nasce, per mutazione, una rosa nuova, tutti i giardinieri son presi da emozione. Si isola la rosa, si coltiva la rosa, si fa in modo di favorirla. Ma non c’è un giardiniere per gli uomini. Mozart fanciullo verrà segnato, come gli altri, dalla stozzatrice. Mozart ricaverà i suoi piaceri più alti da musica putrida, nel fetore dei caffè-concerto. Mozart è condannato.*

*Tornai al mio vagone. Mi dicevo: quella gente non soffre della propria sorte. Non è uno spirito di carità a tormentarmi. [...] La cosa che mi tormenta non può essere sanata dalle mense popolari. A tormentarmi non sono né quelle cavità, né quelle gibbosità, né quella bruttezza. Mi tormenta che in ognuno di questi uomini c’è un po’ Mozart, assassinato. Solo lo Spirito, se soffia sull’argilla, può creare l’Uomo” (Terre degli uomini, cap. 8).*

Lo sguardo del profeta, come quello del poeta e del bambino, **vede le cose come sono**, le vede davvero. Le riconosce nel loro **splendore sempre disatteso** dall’uomo distratto. Perché il profeta è in fin dei conti lapidato “*per aver detto che l’erba è verde e che gli uccelli cantano in primavera; poiché da sempre la missione di tutti i profeti non è tanto quella di mostrare paradisi o inferni quanto, principalmente, quella di richiamar l’attenzione sulla terra [...] Tutti i grandi rivoluzionari, da Isaia a Shelley, erano ottimisti. Non si indignavano per la bruttezza dell’esistenza, ma per la lentezza con cui gli uomini si accorgono della sua bellezza. Il profeta che viene lapidato non è un attaccabrighe o un guastafeste, ma soltanto un amante respinto. Egli soffre di un attaccamento non corrisposto alle cose in generale” (L’imputato, 22-23).*

Cfr. padre Aleksandr Men’ e l’incontro con Sergej Jurskij.

Il profeta vede la bellezza e la dignità che l’uomo intorpidito, cinico e pessimista, ha perso per strada. Il profeta vede il Mozart che sonnecchia nel volto del bimbo addormentato. E si sente investito della **responsabilità di svegliarlo**.

Ecco perché il vento vuole destare l’Inghilterra. Ecco perché Innocent Smith rotola nel giardino di casa Beacon: **per accendere il faro (“casa Beacon”)**, per svegliare alla vita “*propagando per il mondo lo squillo di tromba della crisi*”.

In effetti, l’arrivo di Innocent Smith determina delle **conseguenze**.

- Riaffiorano nel cuore degli astanti **antiche memorie**, soprattutto **dell’infanzia**
- Tornano alla ribalta **desideri avviliti** e prima abbandonati (cfr. il monologo di Inglewood sul tetto, pp. 49-50)

*Gli occhi marroni di Inglewood si raddolcirono e rattristarono ancora di più, mentre continuava il suo monologo rassegnato, accompagnato da quella melodia allegra e*

romantica. Invece gli occhi blu di Michael Moon s'accesero e si caricarono di un guizzo di luce che Inglewood non comprese. [...] «Non c'è niente da fare, è la perenne ruota dell'universo – proseguiva Inglewood a bassa voce – ci sono uomini forti e uomini deboli, e l'unica cosa da fare è riconoscere che siamo deboli. Mi sono innamorato tante volte, ma ho lasciato perdere perché conosco la mia instabilità. Mi sono fatto delle idee, ma non ho avuto il polso di difenderne nessuna, perché so quante volte ho cambiato idea. Questo è quanto, vecchio mio. Non possiamo contare su noi stessi... e non possiamo farci niente.» Michael era scattato in piedi e se ne stava fermo in pericoloso equilibrio sull'orlo del tetto, come una misteriosa statua sopra un timpano. Alle sue spalle, enormi nubi di un viola quasi indescrivibile ruzzolavano lentamente in mezzo alla silenziosa anarchia del cielo. Quelle orbite rendevano la sua faccia scura ancor più folle. «Andiamo...» disse, e poi d'improvviso rimase in silenzio. [...] Appena si calarono di nuovo nella stanza di Innocent, ci mancò poco che facessero un capitombolo inciampando nel suo corredo di spassosi accessori. Inglewood, buttando l'occhio sullo scompiglio che c'era sul pavimento, pensò istintivamente a quello della cameretta di un bimbo. Rimase quindi colpito, e anche scioccato, quando il suo occhio cadde su un enorme e lucido revolver americano. «Ehi!» gridò, facendo un passo indietro di fronte a quell'acciaio luccicante, come chi si ritrae alla vista di un serpente. «Avete paura dei ladri? Se no, da quando e perché girate con quell'arma che semina morte?» «Ah, quella!» disse Smith, dando una rapida occhiata all'arma. «No, con quella ci semino la vita.» E scese le scale a grandi balzi (49-50).

- Si **attivano relazioni** prima mai osate (cfr. la dichiarazione d'amore di Michael Moon a Rosamund Hunt, pp. 69-70)

- Si **vedono** le cose come sono

*“L'albero sussultava e si scuoteva, sbattuto qua e là dalla prepotenza del vento come una pianta di cardo e infuocato dalla fulgida luce solare come un falò. La strana figura umana in un verde reso più vivido dal contrasto con quei rossi e dorati colori autunnali, era già salita fino ai rami più alti e impazziti [...] A tutti e tre passò per la testa lo stesso pensiero: l'albero era stato lì per i cinque anni in cui avevano dimorato in quella pensione; erano tutti dinamici e forti, e a nessuno di loro era mai passato per la testa di arrampicarsi. Oltre a ciò, Inglewood avvertì per la prima volta l'evidente presenza dei colori. Le foglie verdi e luccicanti, il cielo di un blu cupo, quelle indomite braccia e gambe vestite di verde, in un baleno gli riportarono alla mente un assurdo ricordo dell'infanzia, qualcosa di simile a un uomo vistoso in cima a un albero dorato [...]” (30-31).*

*“Le arti esistono, per dirla secondo il nostro stile da primitivi, allo scopo di manifestare la gloria di Dio o, traducendo lo stesso concetto in termini psicologicamente comprensibili, per destare e tener vivo nell'uomo il senso dello stupore. Il successo di qualsiasi opera d'arte viene raggiunto quando a proposito di un soggetto qualsiasi – un albero, una nube o una figura umana – diciamo: L'avrò visto migliaia di volte, ma è come se finora non l'avessi mai visto” (La mia fede).*

**Tolkien e Lothlorien:** una foresta come dovrebbe davvero essere! Così a La Verna (e il senso del silenzio e del mistero che fa calare su chi ci entra... e la violenza dei chiassosi gitanti della Domenica).

*“Se la coscienza dell’artista è limpida, la sua risposta a quanti, pervenuti a un buonsenso tutto volto al profitto immediato, chiedono esplicitamente di essere edificati, consolati, divertiti [...] deve essere questa: Il compito che cerco di svolgere è, con il potere della parola scritta, farvi udire, farvi sentire; è, prima di tutto, farvi vedere. Questo, e nulla più: ed è tutto. Se riesco, troverete [...] tutto quel che chiedete – e, forse, anche quel barlume di verità che avete scordato di chiedere” (Joseph Conrad)*

Cfr. **Gesù e la sua promessa** relativa al **dono dello Spirito**: “Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 14,21); “Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future (Gv 16,13). Lo Spirito continuerà l’opera di Gesù, quella di **aprire il cuore** (sensi e intelligenza) ai discepoli: lui l’ha fatto attraverso gesti e parole, lo Spirito attraverso l’interiorizzazione della memoria di ciò che Gesù ha detto e fatto e il favorirne la più piena comprensione.

Le **parabole** di Gesù, terapia per **guarire** dalla banalità, dalla cecità e dalla superficialità, “il grande male” (O. Wilde). Cfr. **At 2: il vento e il fuoco**, perché gli uomini comuni “annuncino le grandi opere di Dio” (e infatti il fuoco scende in forma di lingue), ossia la creazione del mondo e la vicenda di Gesù.

Di fronte al profeta, la reazione dell’uomo indurito nel suo cinismo e nella sua annoiata indifferenza è **l’incomprensione**. “Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l’un l’altro: *Che significa questo?* Altri invece li deridevano e dicevano: *Si sono ubriacati di mosto*” (At 2,12-13).

La storia del mondo è anche un lungo, reiterato **processo** che l’ottusità intenta all’uomo di Dio per farlo tacere.

Anche in casa Beacon si intenta quindi un processo ad Innocent.

#### • **L’INFANZIA CHE CI SALVA**

Da che cosa? Dalla riduzione della banalità, dallo sguardo senza amore e meraviglia.

“I bambini trovano il tutto nel nulla, gli uomini il nulla nel tutto” (Leopardi)

Come evitare che la vita si appiattisca e perda il suo senso di miracolo? **Riscoprendola sempre di nuovo**. “*E lui [Innocent Smith], disgustato fino alla nausea da quel pessimismo che si era sbriciolato di fronte alla sua pistola, decise di essere un fanatico della gioia di vivere*” (179-180).

“Chesterton si prefigge l’arduo compito di riportare l’uomo moderno, dallo sguardo disincantato, tecnico, pragmatico e utilitaristico, allo sguardo colmo di meraviglia dei bambini di fronte alla perenne novità del mistero dell’essere. L’uomo moderno si stanca subito delle meraviglie, ma ‘se vedessimo il sole per la prima volta, sarebbe la più bella e la più spaventosa delle meteore. Ma avendolo ormai visto centinaia di volte, lo chiamiamo, con l’orribile e blasfema espressione di Wordsworth, *la luce del giorno comune*’ ” (P. Gulisano – D. De Rosa, *Chesterton. La sostanza della fede*, 66).

*Caro Dio, grazie di essere venuto. Sei arrivato proprio al momento giusto, perché non stavo bene. Mi ero anche chiesto se non ti fossi un po’ offeso per la mia lettera di ieri... Quando mi sono svegliato ho pensato che avevo novant’anni e mi sono girato verso la finestra per guardare la neve. In quel momento ho capito che stavi venendo.*

*Era mattina. Ero solo sulla Terra. Era talmente presto che gli uccelli dormivano ancora e persino la signora Ducru, l'infermiera della notte, doveva essersi addormentata mentre tu cercavi di fabbricare l'alba. Era difficile, ma non ti perdevi d'animo. Il cielo impallidiva. Gonfiavi l'aria di bianco, di grigio, di azzurro, respingevi la notte, ridavi vita al mondo. Non ti fermavi, e lì ho capito la differenza tra te e noi: tu sei l'essere infaticabile! Quello che non si stanca mai. Sempre al lavoro. Ed ecco a voi il giorno! Ecco la notte! Ecco la primavera! Ecco l'inverno! Ecco Peggy Blue! Ecco Oscar! Ecco Nonna Rose! Che salute! Ho capito che c'eri, che mi dicevi il tuo segreto: guarda ogni giorno il mondo come se fosse la prima volta. Così ho seguito il tuo consiglio e mi sono applicato a farlo. Era la prima volta. Contemplavo la luce, i colori, gli alberi, gli uccelli, gli animali. Odoravo l'aria che mi passava nelle narici e mi faceva respirare. Sentivo le voci che arrivavano dal corridoio come dalla volta di una cattedrale. Mi scoprivo vivo. Rabbrivivo di gioia pura. Felicità di esistere. Ero pieno di meraviglia. Grazie, Dio, di aver fatto questo per me. Avevo la sensazione che tu mi prendessi per mano e mi conducesti al cuore del mistero a contemplare il mistero. Grazie. A domani. Baci, Oscar (E. Emmanuel-Scmitt, Oscar e la dama in rosa)*

Ma **chi** è lo strano personaggio? Il romanzo si sviluppa presto nella forma di una sorta di **giallo**: si addensano nubi oscure sulla figura di Smith. Emergono dal suo passato **terribili sospetti**: ha davvero rapito e ucciso fanciulle? C'è chi l'ha visto sparare a un professore universitario, e d'altra parte ha preso a revolverate (mancandolo) uno dei presenti – il più cinico. È davvero un ladro, come si vocifera? Un vorace e lussurioso donnaiolo, un inaffidabile marito e padre di famiglia, che ha abbandonato vergognosamente il tetto coniugale? Tutta la seconda parte del romanzo raccoglie la lunga disanima, in forma processuale, delle prove e controprove, i dibattimenti, fino alla soluzione. Per tutto il dibattito (che si svolge all'interno di casa Beacon), Innocent rimane **ignorato sullo sfondo**: non parla, non ascolta, è impegnato a giocare con carta e forbici. Si parla di lui, ma lui non partecipa.

Cfr. **Gv 9**, il lungo capitolo legato alla vicenda del cieco nato. La dinamica narrativa è la stessa: i vari personaggi sulla scena dibattono su chi sia davvero e cosa abbia fatto il sospettato (Gesù, che ha guarito un cieco in giorno di sabato), mentre l'accusato è semplicemente altrove.

*A quel punto affiorò in Inglewood il tremendo sospetto dell'assoluta infantilità di quell'essere. Perché Smith era davvero, per quanto possa esserlo la psicologia umana, innocente. Aveva la percettività sensuale dell'innocente: gli piaceva sentire che la gomma era appiccicosa e si metteva a tagliare il legno con la stessa ingordigia di chi taglia una torta. Per lui il vino non era qualcosa di pericoloso, da difendere o da denunciare; era solo uno strano sciroppo colorato, come quelli che i bambini guardano nelle vetrine dei negozi. S'imponeva all'attenzione quando parlava e si precipitava ovunque ci fosse modo di socializzare; ma non lo faceva mai per celebrare se stesso, come invece fanno i protagonisti dei drammi teatrali moderni. Semplicemente si dimenticava di se stesso, come accade a un bambino a una festa. Era riuscito chissà come a fare il gigantesco passo dall'infanzia alla maturità, senza attraversare quella crisi giovanile che ci fa invecchiare quasi tutti (41-42).*

*“Guardate un bambino che gioca: vive in un presente eterno. Guardate invece un*

*adolescente che si annoia: il suo presente è una condanna all'ergastolo. Il bambino è convinto che durerà così per sempre e l'adolescente pensa che non finirà mai. Considerano il tempo a grandi linee. Per loro la durata è uno stato interiore” (D. Pennac, Una lezione d'ignoranza)*

Quale che sia l'identità del misterioso vulcanico individuo, è certo che i tratti del suo comportamento sono quelli di un **bambino**.

*“Il vostro nome è Smith?”, ricevette in risposta solo un illuminante: “Mi sta bene, mi sta bene. Molto bene. Eccellente!”. E a Inglewood, pensandoci, pareva la dichiarazione di un bambino appena nato che accetta il proprio nome, piuttosto che la conferma di un adulto sulle proprie generalità (39)*

Il tema del **bambino misterioso**, venuto da lontano, che ci salva.

La piccola **Momo**, nel romanzo di M. Ende, che salta su a un certo punto, a viver tra le rovine dell'anfiteatro ai margini della città: non si sa chi sia, di dove venga, quanti anni abbia. Ma sarà lei ad assumersi il compito di svegliare gli adulti ingrignati della città dalla loro inconsapevole schiavitù imposta dai Signori Grigi, i parassiti che si fumano il tempo degli uomini.

**Il piccolo principe** di A. de saint-Exupéry, che riconduce l'aviatore alle sorgenti del suo stesso cuore, così da risvegliarlo allo sguardo del bambino (il cappello e l'elefante; le stelle come “cinque milioni di sonagli”...)

Il piccolo **Lord Fauntleroy**, nel racconto di Francis H. Burnett, che viene da lontano (da oltre oceano addirittura) per svegliare il nonno dai suoi irrigidimenti fisici e morali (la gotta e la durezza del cuore).

La statua del presepe, bimbo e adulto insieme...

Il **bimbo Messia**, la cui nascita turba la gente di Gerusalemme, la corte del re ed Erode stesso. È l'offerta di una possibilità: ridestarsi alle cose come sono, alle forze della Storia che vengono avanti, al tramonto dell'allucinazione di onnipotenza di un sovrano fuori posto. Il dinamismo portato dal misterioso bimbo (tutto si muove attorno a lui), il processo l'accusa e la condanna.

Il bambino è anche **l'immagine della vita nuova che sorge** dal fondo di me, fragile e corruttibile, bisognosa di esser custodita. In Natale è la celebrazione della vita nuova che vien sorgendo.

*“Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi ad aiutare te e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica cosa che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati degli altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa fare molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi” (Etty Hillesum, Diari).*

“Innanzitutto, prendersi cura di Dio. Devo a Maurice Zundel l'aver imparato a considerare Dio come colui che si affida a noi, si mette nelle nostre mani e ci prega di essere nel mondo i custodi della sua presenza [...] Non è più una vita accentrata sulla mia perfezione, sulla

mia santità, ma una vita guidata soprattutto dall'attenzione a ciò che succede a Dio attraverso le mie scelte e le mie azioni. Sarà rifiutato o rivelato, soffocato o manifestato, respinto o accolto? Alla paura di non avere successo nella vita si sostituisce progressivamente la paura che Dio venga sfigurato, rovinato, il timore che abusiamo di lui. "Amare Dio vuol dire proteggerlo da noi stessi". Questa frase dello scrittore inglese Graham Greene [...] esprime pienamente il punto essenziale di tale atteggiamento" (B. Garceau, *La via del desiderio*; 59-60).

Il bambino è poi **l'immagine di chi guarisce con il suo entusiasmo** la rigidità ingrignata dell'adulto sclerotizzato. Ovvero, rovesciando le parti:

*"Che qualità speciali avevano, questi indimenticati, per suscitare una tale gratitudine? Innanzitutto quella di non essere né i nostri genitori (che per noi erano tutto), né gli altri nostri professori (che per noi non erano niente). Erano qualcuno, improvvisamente. Erano speciali. In cosa, speciali? Per esempio nel fatto che, in quanto professori, sembravano incarnare la loro materia. Gli altri si limitavano a insegnarla e, a giudicare dalla loro espressione, a un uditorio che non consideravano neppure degno di riceverla. (Ecco come spegnersi al di qua e al di là dalla cattedra.) Loro no, ci reputavano in grado di condividere il loro entusiasmo. Proprio questo effetto di incarnazione è stato la prima cosa decisiva. Visti oggi, forse nella loro materia quegli insegnanti non erano le cime che immaginavamo allora. Ma ci hanno comunque trasmesso la voglia di sapere. E non solo: grazie al loro entusiasmo e alle loro richieste, quella materia diventò per noi una compagnia, e lo sforzo un compagno" (D. Pennac, ib.)*

- **LA PORTA DEL CIELO (Lettura delle pp. 173-174. 179-180)**

*"Il poeta chiede solo di levare la propria testa fino ai cieli. È il logico che cerca di spingere i cieli dentro la sua testa. Ed è la sua testa a spaccarsi" (Ortodossia)*

Innocent è anzitutto uno che **apre porte sul tetto**. L'ha già fatto in casa Beacon. Veniamo a sapere che l'aveva già fatto in precedenza per entrare...in casa sua! E l'ha fatto volutamente sotto gli occhi del canonico Percy per metterlo a parte del suo segreto: di essere **"l'Intrufolatore"** (p. 162).

*"Nella casa di ogni perfetto gentiluomo, pensavo tra me e me, c'è una porta sul davanti, che è per il padrone, ce n'è una sul retro, che è per i domestici, ma ce n'è una anche in alto, ed è per gli dèi. Il camino, per così dire, è il passaggio segreto tra cielo e terra. Attraverso questo cunicolo stellato Babbo Natale – come l'allodola – si adopera per custodire il vincolo di parentela tra il cielo e la casa. Eppure, per colpa di certe convenzioni e per una diffusa mancanza di coraggio nell'arrampicarsi, questa porta è stata usata molto poco. Ma, a ben vedere, la vera porta d'ingresso è proprio quella di Babbo Natale: perché è la porta che si affaccia sull'universo" (174).*

Cfr. la favola di Joergensen, sul ragnetto distratto...

*"Era come aver scoperto la quarta dimensione" (175).* Qual è la misteriosa quarta dimensione, che prende corpo nella botola del tetto? Il gigantesco segreto del cristiano (e di Gesù, e di tutti i Cieli) è **la gioia. La gioia è la radice e anche il frutto**. Di che cosa? Della **continua riscoperta** del  **dono** gratuito e sovrabbondante, incantevole e sempre in trasformazione, **del miracolo di stare al mondo**.

*Per il pagano, le piccole cose sono dolci come i ruscelli che scaturiscono dalla montagna,*



*ma le cose più grandi sono amare come il mare. Quando il pagano guarda all'essenza del cosmo rimane pietrificato. Dietro gli dèi, che sono semplicemente dispotici, sta il fato, che è mortale. No, questo fato è peggio che mortale: è morto. [...] La maggior parte degli uomini è stata costretta a essere allegra per le piccole cose, ma triste per quelle grandi. Tuttavia (offro il mio ultimo dogma come una sfida), non è insito nell'uomo essere così. L'uomo è più sé stesso, è più simile all'uomo quando in lui la gioia è un elemento essenziale e il dolore è superficiale. La malinconia dovrebbe essere un innocente interludio, una disposizione dello spirito tenera e fuggitiva, e la lode dovrebbe essere il palpito perenne dell'anima. Il pessimismo può essere nel migliore dei casi un'emozionante vacanza di mezza giornata; la gioia è il fragoroso lavoro per il quale ogni cosa vive.*

*Eppure, secondo l'apparente condizione dell'uomo così com'è vista dal pagano o dall'agnostico, tale bisogno primario della natura umana non può essere mai soddisfatto. La gioia dovrebbe essere espansiva, ma per l'agnostico deve essere contratta, deve aggrapparsi a un angolo del mondo. Il dolore dovrebbe essere qualcosa di concentrato, ma per l'agnostico la sua desolazione è sparsa attraverso un'impensabile eternità. Questo è ciò che chiamo essere nati alla rovescia. [...]*

*La volta celeste sopra di noi non è sorda perché l'universo è stupido, il silenzio non è il silenzio indifferente di un mondo senza fine e senza scopo. Al contrario, il silenzio intorno a noi è una piccola e pietosa calma come la calma piena di sollecitudine nella stanza di un ammalato. [...] Così potremmo forse stare seduti in una camera stellata e silenziosa, mentre le risate dei cieli risuonano così forti che noi non le possiamo sentire. La gioia, che era la piccola esternazione del pagano, è il gigantesco segreto del cristiano.*

*E mentre sono sul punto di chiudere questo caotico volume riapro lo strano libretto da cui deriva tutto il cristianesimo, e sono di nuovo tormentato da una specie di conferma. La tremenda figura che riempie i Vangeli sovrasta in questo aspetto, come in ogni altro, tutti i pensatori che hanno sempre creduto di essere più grandi. Il Suo pathos era naturale, quasi casuale. Gli stoici antichi e moderni erano orgogliosi di nascondere le proprie lacrime. Egli non nascondeva le proprie lacrime: le ha mostrate apertamente sul Suo viso aperto a qualunque visione quotidiana, come quella lontana della Sua città natale.*

*Tuttavia, ha nascosto qualcosa.*

*Solenni superuomini e diplomatici imperiali sono orgogliosi di reprimere la loro collera. Egli non ha mai trattenuto la Sua collera. Ha rovesciato le mercanzie dai gradini davanti al tempio e ha chiesto agli uomini come pensavano di poter evitare la dannazione dell'Inferno. Tuttavia, Egli ha represso qualcosa.*

*Lo dico con rispetto: c'era in quella personalità dirompente un tratto quasi invisibile che potrebbe essere definito timidezza. C'era qualcosa che Egli nascondeva a tutti gli uomini quando saliva sul monte a pregare. C'era qualcosa che Egli occultava con un improvviso silenzio o con un impetuoso isolamento. C'era una cosa troppo grande perché Dio potesse mostrarcela quando è venuto sulla terra, e io qualche volta ho immaginato che fosse la Sua gioia (Ortodossia).*

**Per scrivere a don Paolo riflessioni, domande o suggerimenti rispetto ai temi affrontati: [donpaoloallata@gmail.com](mailto:donpaoloallata@gmail.com)**

**REGISTRAZIONE E TESTI DELLE SERATE BIBLICHE SU  
[www.parrocchiasantamariaincoronata.it/passeggiate-nella-letteratura-dove-dio-respira-di-nascosto/](http://www.parrocchiasantamariaincoronata.it/passeggiate-nella-letteratura-dove-dio-respira-di-nascosto/)**

---

**PROSSIME SERATE:**

**16 e 23 Gennaio, CUORE DI TENEBRA, di J. Conrad. In collaborazione con Luca Moscatelli, biblista.**